



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.zza della Chiesa, 83 -Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XIX domenica del Tempo ordinario - 11 agosto 2019

Liturgia della Parola: *Sap 18,6-9; **Eb 11,1-2.8-19; *** Lc 12,32-48

La preghiera: *Beato il popolo scelto dal Signore*

Il tuo popolo era in attesa

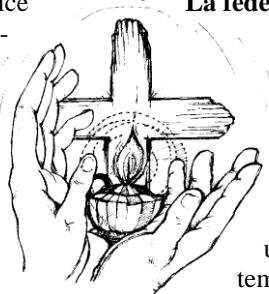
Nella prima lettura della Messa, la liturgia presenta un brano bellissimo del libro della Sapienza. Vi si celebra la notte della Pasqua ebraica, quando Dio liberò il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto e prese inizio quel *viaggio sconosciuto*, quel *glorioso migrare* sotto la guida di una colonna di fuoco. "Il tuo popolo - dice l'autore sacro - era in attesa", una attesa vissuta nella veglia: "I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri" (*Sap.18,9*). È questa notte che viene celebrata come *memoriale*, di generazione in generazione, e che è immagine del cammino di fede di ogni credente.

Siate pronti... con le lampade accese

Anche Gesù parla della vita del credente come di *una notte d'attesa*. Ne parla con diversi esempi e in tono confidenziale ai discepoli, il piccolo gregge che è rimasto con lui e al quale ha insegnato il *Padre nostro*. C'è, nelle sue parole, un invito ripetuto alla confidenza col Padre, alla fiducia nella sua provvidenza e nel suo amore. "A voi il Padre ha riservato il regno". Sono versetti di Vangelo particolarmente belli: li conosciamo soprattutto nella versione di Matteo che li ha raccolti nel discorso della montagna. Qui Gesù sembra farci una raccomandazione particolare: ci invita a guardarsi dentro, nel cuore. Perché tutto si gioca lì. Il cuore è il centro dell'anima: è il luogo delle scelte. Se lo riservi alla carriera o ai quattrini lo occupi male. Non c'è posto per altro. "Perché dov'è il tuo tesoro lì c'è anche il tuo cuore". Il Signore fa altre raccomandazioni ricorrendo ancora al suo linguaggio in parabole: quella dello sposo che torna dal suo viaggio di nozze cui bisogna apri-

re la porta appena arriva e bussa; quella dell'amministratore che deve esser sempre pronto a render conto al padrone... Si chiede a tutti fedeltà e saggezza, vigilanza e senso di responsabilità. "*Beato quel servo che il padrone arrivando troverà al suo lavoro*".

La fede è fondamento di ciò che si spera...



Oggi la liturgia, nella seconda lettura, ci propone un brano della lettera agli Ebrei. La lettera agli Ebrei, il cui autore umano è ignoto, è un bellissimo testo -probabilmente un'omelia - che ha come tema centrale il sacerdozio di Cristo. Gli ultimi capitoli - 11 e 12 - affrontano il tema della fede a partire dal cammino di Abramo, nostro padre nella fede. Questi due capitoli la liturgia li propone alla nostra meditazione oggi e nelle prossime tre domeniche. La fede di Abramo è esemplare di ogni cammino di fede. Nella vita di Abramo accade un fatto sconvolgente: Dio gli rivolge la Parola, si ri vela come un Dio che parla e che lo chiama per nome. La fede è legata all'ascolto. Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce. Per Abramo la fede in Dio illumina le più profonde radici del suo essere, gli permette di riconoscere la sorgente di bontà che è all'origine di tutte le cose, e di confermare che la sua vita non procede dal nulla o dal caso, ma da una chiamata e un amore personali. Il Dio misterioso che lo ha chiamato non è un Dio estraneo, ma Colui che è origine di tutto e che sostiene tutto. La grande prova della fede di Abramo, il sacrificio del figlio Isacco, mostrerà fino a che punto questo amore originario è capace di garantire la vita anche al di là della morte. La Parola che è stata capace di suscitare un figlio nel suo corpo "come morto" e "nel seno morto" di Sara sterile (cfr. *Rm 4,19*), sarà anche capace di garantire la promessa di un futuro al di là di ogni minaccia o pericolo.

Per la vita. "Aiuta, o Madre, la nostra fede! Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa." (don Silvano Nistri)

15 AGOSTO – ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE AL CIELO

Liturgia della Parola : Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab; 1 Cor 15,20-27a; Lc 1, 39-56

Introduciamo la liturgia dell'Assunzione di Maria con una pagina di La Pira che apre il suo scritto su *Cronache sociali* scritto in occasione della proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria il 15 agosto 1950.

Assunzione di Maria: cioè elevazione e presenza gloriosa in Cielo della Vergine: anima e corpo di Maria nella gloria del Paradiso, come l'anima ed il corpo di Gesù: per Maria ha immediato esaudimento la preghiera di Gesù al Padre: *[fa, o Padre, che] dove sono io siano essi pure con me e vedano la gloria che tu mi hai data perché tu mi hai amato prima della fondazione del mondo* [S. Giov. XVII, 24].

Ecco il fatto che la Chiesa, proclamandone il valore dominatico, (1 bis) offre oggi, con singolare solennità, alla contemplazione ed alla meditazione del mondo intiero: come se Essa, con la divina potestà di "apertura" - le Chiavi! - che Cristo Le ha per sempre conferito [S. Matt. XVI, 17-20], aprisse oggi arditamente le porte della Città celeste per mostrare agli uomini disstratti del nostro tempo gli splendori di gloria che Dio destina non solo all'anima ma al corpo medesimo dei giusti: *i giusti splenderanno come soli nel regno del Padre mio.*

Davanti a questo fatto così singolare ed a questa così singolare proclamazione alcune domande si pongono, quasi naturalmente, ad ogni uomo.

La prima è questa: ma cosa c'è di solido, di "on-

tologico", per così dire, in tutto questo? Siamo nel regno della poesia - sia pur bella, luminosa e consolante poesia - o, invece, siamo proprio nel regno della realtà?

Questa città celeste, coi suoi splendori di gloria, che S. Giovanni vide nella sua estasi [Apoc. XXI, 1 sgg] e di cui Gesù parlò nel discorso dell'ultima cena - la Casa del Padre [S. Giov. XIV, 2] - è la Città dei poeti, sogno luminoso della fantasia umana che evade dalle strettoie dello spazio e del tempo, [il "sogno" di Dante!], o è, invece, la "realità ultima", la città finale, l'eterna e gaudiosa dimora di Dio, di Cristo, di Maria, degli angeli e dei santi?

La risposta è precisa: se Cristo è risorto (2 bis) - come è veramente risorto - la città di Dio, trionfante in Cristo, è la città permanente e finale dell'uomo: è la città di approdo dell'esistenza umana: la Gerusalemme della pace, della gioia, della bellezza eterna: la città dei glorificati, ove gli uomini, a Dio per sempre uniti, sosteranno per sempre, felici. *Lì riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo*, come dice S. Agostino al termine della Città di Dio. (De Civit. Dei 22, 30,5)



NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Orario estivo delle messe domenicali

8.00 - 10.00 – 11.30 – 18.00

Non c'è la messa al Circolo della Zambra.

Invece sempre la messa alle 8.30 dalle suore di Maria Riparatrice in via XIV luglio.

† I nostri morti

Grossi Vera, di anni 94, via XIV luglio 37; esequie il 5 agosto alle ore 10.

Busdraghi Iolanda, di anni 92, via Galilei 79; esequie il 6 agosto alle ore 9,30

Serventi Giuseppe Daniele, di anni 76, p.za del Mercato 18; esequie il 7 agosto alle ore 10.

*Dal 4 al 15 agosto, l'archivio parrocchiale è chiuso.

*Nella settimana dell'Assunta non ci sarà messa alle 7.00 al mattino in Pieve. Quindi nei giorni Lun 12-mar 13-mer 14- ven 16-sab 17 agosto NON c'è messa alle 7 in pieve, ma solo alle 18.

*Resta per tutta l'estate tutti i giorni feriali e festivi la messa dalle suore di Maria Riparatrice in via XIV luglio alle 8.30.

Si cercano catechisti per il prossimo anno Pastorale. È un impegno importante di educazione alla fede. Quasi una vocazione. Chi sente di essere chiamato e fosse disponibile può rivolgersi a don Daniele, anche per essere aiutato in un discernimento.

In Diocesi



IX Pellegrinaggio a piedi

VIGILIA DELLA NATIVITÀ DI MARIA

Sabato 7 settembre 2019

*Da Santuario di S. Maria dell'Impruneta a Basilica della SS. Annunziata, Firenze
ore 14.30 - Inizio Pellegrinaggio dal Santuario di Santa Maria dell'Impruneta*

ore 21.30 Arrivo alla Basilica della SS. Annunziata.

FESTA DELLA RIFICOLONA

ore 20.00 Piazza San Giovanni

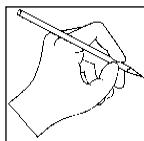
Il Vescovo accoglierà l'arrivo a Firenze dei pellegrini e il corteo delle Rificolone

Ore 21.30 Piazza SS. Annunziata Benedizione delle Rificolone e consegna del premio

Graziano Grazzini. Seguirà Festa in piazza.

Info:

www.pellegrinaggionativitamaria.wordpress.com



APPUNTI

Dall'editoriale di Luglio del sito di VIANDANTI, riportiamo una interessante riflessione sull'identità cristiana di Gianmarco Tondello

- Monaco di Bose.

L'identità cristiana non è quel che credi

“Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo” (Francesco, *Evangelii gaudium* 3).

In quest'epoca in cui tutto è fluido e tutto è globale, in questo grande calderone culturale da cui nessuno pare sapere quale pietanza uscirà, anche i cristiani sembrano aver bisogno di un'identità forte. Reazione normale, magari discutibile in talune sue forme, ma del tutto naturale. Quel che è curioso è che pure l'identità cristiana sembra essere troppo fluida per bastare a se stessa. Si sente come il bisogno di chiarirla, di definirla aggiungendole una qualificazione. Ecco allora emergere i cri-

stiani progressisti contrapposti ai tradizionalisti, i cristiani impegnati e quelli non praticanti, quelli di tale o talaltro movimento...

Un appello urgente

L'appello di papa Francesco a recuperare l'essenziale della vita cristiana, cioè la relazione vitale con il Vangelo che è Cristo, è dunque quanto mai urgente. Urgente, certo, ma non per questo innovativo, privo di un solido ancoraggio in quella vitale tradizione che dall'epoca apostolica giunge fino a noi. Come testimone evochiamo un personaggio che certo non ha nulla da spartire con il vescovo di Roma sudamericano del XXI secolo: Filosso, vescovo siriaco di Mabbug (l'attuale Manbij in Siria) tra V e VI secolo. In un'epoca in cui la Chiesa è dilaniata dalle dispute sulla natura umano-divina di Cristo, in un'area di confine tra due imperi, quello romano e quello persiano, e tra due culture, quella greca e quella siriaca, egli risponde per lettera a un certo Patrizio. [*]

Una domanda che ha a che fare con l'oggi

L'oggetto del contendere è questo: “È giusto che i comandamenti di Nostro Signore siano effettivamente osservati? Non c'è un modo per esserne dispensati, per non osservarli?” (p. 96). Che cosa c'entra questo con la nostra riflessione sull'identità cristiana oggi? Il lettore capace di ascoltare in profondità capirà presto che dietro la domanda apparentemente ingenua di Patrizio si cela una tentazione senza tempo per i cristiani. Patrizio è un monaco e in quanto tale sente che il *proprium* del suo essere cristiano sia la contemplazione. Anch'egli avverte il bisogno di qualificare in qualche modo il suo cristianesimo: egli è un cristiano contemplativo. La sua appartenenza a Cristo viene espressa dalla sua capacità di contemplarlo giorno e notte nella solitudine della preghiera. In questo senso, è chiaro che certi comandamenti, come accogliere i forestieri o visitare gli ammalati, gli appaiano come ostacoli alla vita evangelica. È forse un pensiero molto diverso da quello di chi per difendere le radici cristiane dell'Europa rifiuta di aprire le porte a immigrati che professano un'altra fede? Non vi si riconosce lo stesso meccanismo mentale di chi pone dei valori non negoziabili al di sopra delle persone e dell'imprevedibile varietà del loro vissuto? Non vi si scorge la tentazione di scindere meccanicamente tra vita atti-

va e contemplativa, facendo sì che per gli uni la vita cristiana si esaurisca nell'impegno sociale e per gli altri in devozioni e pratiche pie?

In ascolto delle Scritture e della coscienza

La risposta del vescovo di Mabbug consiste in un invito a non lasciare che un'idea, per quanto ammirabile, schiacci l'infinita varietà del reale. Le sue parole al monaco Patrizio si possono riassumere in un triplice "non è quel che credi": i comandamenti non sono quel che credi, non lo è la contemplazione, e in ultima analisi, nemmeno la vita cristiana è quel che credi. Osservare i comandamenti non consiste né nell'abbandonarsi al legalismo né nel lasciarsi assorbire dall'attivismo, cercando nel fare la propria ragion d'essere. Si tratta invece di imitare Cristo, di seguirne l'esempio, di esercitarsi ad assumere la sua capacità di discernere l'azione giusta da compiere in ogni cangiante situazione, senza dare nulla per scontato; si tratta di mettersi umilmente alla scuola delle Scritture e dello Spirito, che fa udire la sua voce nel profondo della coscienza di ciascuno: "giudica tu stesso la tua azione prendendo la testimonianza che viene dalle Sante Scritture e dall'esame di coscienza" (p. 125).

In questo modo, l'osservanza dei comandamenti non solo non è un ostacolo alla contemplazione, ma ne è la via. Mettersi minuto per minuto sulle tracce di Cristo fa sì che sia lui a vivere in noi e a renderci capaci di "quell'amore che è il veggente della contemplazione" (p. 141).

L'esempio più pregnante offerto da Filossoeno all'eremita Patrizio è senza dubbio quello dell'accoglienza: "Se qualcuno accoglie un forestiero, gli lava i piedi, prepara per lui la tavola, se ce n'è bisogno lava i suoi vestiti, e fa per lui [quante più opere] simili a queste richiede la regola dell'amore mentre il discernimento accompagna l'azione, la quiete della sua anima non è confusa da tali [attività]. In fatti, è soprattutto quel discernimento che si riceve dalle azioni a essere purificatore per l'anima" (p. 110).

Discernimento è qui la presenza a se stessi e la consapevolezza del valore profondo di ciò che si sta facendo, è la capacità di "guardare al forestiero come a Cristo" (p. 110), è la virtù di accogliere i visitatori senza "giudicare in base a chi sono, se siano o meno degni, non ti è comandato infatti di essere giudice ma ospi-

te" (p. 140), è la trasparenza di chi sa scorgere in qualsiasi uomo, indipendentemente dai suoi trascorsi, l'"indistruttibile immagine di Dio" (p. 117).

Per non restare cristiani neonati

L'amore sviluppa in noi dei sensi nuovi, i sensi di Cristo stesso; l'amore dona lo sguardo di Cristo, capace di discernere che "c'è una contemplazione spirituale in tutto ciò che è nel mondo, nelle piccole come nelle grandi cose perché tutto ciò che è creato da Dio è creato con sapienza spirituale" (p. 116).

Allora è chiaro che la vita cristiana non può essere definita da nient'altro se non da questa potente espressione di Paolo *per me il vivere è Cristo* (Fil 1,21). Paradossalmente, a determinare l'identità cristiana, per il vescovo di Mabbug, non è neppure il semplice fatto di essere o meno battezzati. Il sacramento è condizione necessaria, ma non sufficiente: esso genera in noi l'uomo nuovo, ma questo rischia di essere un eterno neonato che non riesce a liberarsi della placenta (p. 155). Per fare il cristiano servono addirittura tre nascite: quella naturale, quella battesimale e infine quella della libera scelta di mettere a morte il proprio uomo vecchio per imparare a tentoni a camminare dietro l'uomo nuovo, Gesù Cristo.

Cerchiamo la rivelazione dentro di noi

L'unico necessario per il cristiano è dunque di rimettere continuamente in discussione i propri ideali, per quanto progressisti siano, le proprie tradizioni, per quanto eterne appaiano, i propri valori, per quanto si vogliano non negoziabili, in una parola di morire a se stesso perché Cristo possa vivere in lui e far fiorire in lui l'amore. È questo quotidiano sforzo di svuotamento lo straordinario della vita cristiana. A Patrizio e a tutti coloro che ieri e oggi cercano in visioni e mistiche apparizioni il sigillo di un'autentica esistenza cristiana, Filossoeno risponde che Dio "ci ha mostrato la sua grazia una volta per tutte e ha posto in noi segretamente il dono del suo Spirito. Ci ha comandato di cercare la sua rivelazione dentro di noi" (p. 168), di stupirci di fronte all'unico, inimitabile miracolo di un Dio che dimora nell'uomo.

[*] La traduzione italiana della lettera è stata appena pubblicata dalle edizioni Qiqajion: Filossoeno di Mabbug, *Vivere è Cristo. Lettera a Patrizio*, Magnano 2019.